

Il figliol prodigo è ritornato

Era natale, quel giorno faceva molto freddo. La folla era in continuo movimento, ben vestita, ben disposta a spendere quanto era riuscita a mettere da parte fino a quel giorno. Io ero mal vestito, indossavo un maglione consumato col tempo: l'acqua e le bruciature degli spinelli, un paio di jeans sempre gli stessi da qualche mese e una giacca a vento nera, le tasche bucate a causa delle "spade", cioè le siringhe che portavo con me, e anch'essa era piena di piccolissime bruciature, i capelli li avevo molto lunghi, mi arrivavano alla schiena. Fino alle ore undici, io ancora non avevo combinato niente, le mani mi tremavano, la testa mi faceva male e le vene delle braccia erano gonfie. Mi aggiravo per piazza Muscolo, una zona al centro di Roma, cercando fra tutti quei volti la mia vittima, avevo bisogno di farmi. Solitamente iniziavo verso le nove del mattino, ma quel giorno ancora, non avevo anfetamina per andare su di giri, neanche cocaina per potere ragionare freddamente, ero scimmio d'eroina. Molte volte avevo tentato di smettere, ma inspiegabilmente proprio quando credevo di avercela fatta mi ritrovavo una bustina bianca in tasca, e l'emozione era troppo forte per resistere. Quasi sempre iniziavo a vomitare ed arrangiandomi di quello che trovavo lungo la strada, riscaldavo la roba e me la facevo immediatamente. Ero ormai sicuro di non potere più uscire dal giro. Dopo avere lasciato la casa dei miei genitori, mi ero messo assieme a una banda di tossicomani, programavamo rapine, aggressioni e tangenti. Io comunque continuavo ad agire da solo per la mia esagerata violenza, infatti nemmeno quelli della mia banda volevano stare con me, perché incutevo a loro paura. Una malvagia emozione mi dava i brividi quando stavo per fare del male a qualcuno. Avevo bisogno ogni giorno circa un milione di lire al giorno per l'eroina e la cocaina, usando sempre la stessa tecnica per procurarmi quando mi occorreva, cercando qualcuno, pensando che avesse il portafoglio carico di denaro, lo aspettavo in un punto solitario, lo picchiavo selvaggiamente fino a quando la vittima rimaneva a terra e poi lo derubavo. Quel giorno qualcosa non andava, la mia testa era piena di ricordi, di immagini, davo la colpa della mia situazione all'L.S.D. Avevo un record molto triste tra i tossici di questa specialità, mi facevo due trip al giorno. La medicina afferma che due al mese fanno diventare irrimediabilmente pazzo, forse per questo spesso ero fuori di testa, soggiogato da questo effetto parlavo con gli alberi, parlavo con le statue, mi vedevo entrare nei pori della mia mano vivevo in una realtà artificiale, che giorno dopo giorno mi portava alla morte.

Ritorniamo a quel giorno.

Quel giorno non facevo che pensare alla casa di mio padre, mi dicevo che forse non erano poi tanto male i miei vecchi, così mentre pensavo vaneggiavo, parlavo ad alta voce viaggiavo con la mia mente e le ore passavano. Alle ore sedici faceva tanto freddo, le mie labbra si erano spaccate, gli occhi erano semi chiusi enormi brividi di freddo percorrevano tutto il mio corpo avendo un continuo senso di nausea e tanto freddo. Alle ore diciassette inconsciamente mi avviai verso "l'Appia nuova" Ad un tratto mi ricordai che a casa mia c'era caldo e forse io sentivo caldo in quella casa, mi vennero alle narici tutti i profumi della buona cucina napoletana di mia madre e pensavo, mi fermavo,

vomitavo, piangevo, ma non riuscivo a rientrare in possesso della mie gambe, sembrava che essi andavano da soli, continuavo a camminare. Alle ore ventitre e mezza ero di fronte a casa mia, puzzavo, il vomito si era gelato sul mio maglione, non potevo muovere più le mie mani e i miei piedi, perché erano completamente irrigiditi dal gelo. Le mie labbra erano rovinosamente gonfi e spaccate, mi fermai per un attimo sulla soglia di casa; fui preso dal terrore che in essa non abitasse più nessuno. Quella notte infatti c'era un triste silenzio in quella casa, dove prima regnavano gioia, serenità, musica e canti di ringraziamento al Signore. Quella sera infatti nessun buon aroma impregnava l'aria, ormai ero certo che nessuno abitasse più in quella casa. Suonai, attesi un po', mentre avevo girato le spalle a quella porta per andare via, sentii la porta aprirsi e mio fratello gridare: **Angelo è ritornato!** I miei fratelli e mia sorella mi corsero incontro, mi saltarono addosso, mi baciaron. Io non capivo molto di ciò che stava accadendo; arrivai davanti alla camera da pranzo, i miei genitori piangevano abbracciati e due fratelli della comunità cristiana mi salutarono caldamente, **stavano pregando per me**, pregavano per me, non festeggiavano quella sera ma pregavano, piangendo lottavano spiritualmente per me, guardai l'orologio, era mezzanotte del 25 dicembre di qualche anno fa. Il Signore mi aveva condotto a casa proprio la notte di natale, mi prepararono un bagno caldo mi fecero indossare dei vestiti puliti e profumati ! **Il figliol prodigo era finalmente ritornato a casa!** Poi pregammo ringraziammo il Signore ed io sentii con certezza che avrei definitivamente smesso di drogarmi, e così fu, e così è stato, e così è. Il Signore fu fedele come sempre, mi diede la forza necessaria per uscire dalla droga, mi diede una nuova testa perché la prima era bruciata dal'L.S.D. Adesso brucio d'amore per il mio Salvatore, Signore e Liberatore dalle tenebre alla luce, dalla podestà dei legami di satana a Dio e per sempre al suo servizio **AMEN. Angelo**

Questa testimonianza è stata tratta da un racconto (fatto successo) letto dal Pastore Luciano Crociani in una trasmissione radiofonica il 23.12.1986